

TEATRO MASSIMO «BELLINI». Stasera (ore 20,30) prima assoluta dell'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta

Musica e sogno... «Sette storie per lasciare il mondo»

CATANIA. «Sette storie per lasciare il mondo», opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta va in scena stasera al «Bellini», in prima assoluta alle 20,30. Regia di Roberto Andò. Repliche domani e domenica, stessa ora. L'Orchestra del Bellini è diretta da Antonino Manuli. Voce recitante dell'attrice Donatella Finocchiaro. In scena il soprano Gabriella Costa e il baritono Carmelo Corrado Caruso. Partecipano i Fratelli Mancuso, il Coro Memento Domini delle confraternite del Venerdì Santo di Mussomeli (Caltanissetta) in collaborazione con Musicarte e Giovanni Di Salvo (voce di carrettiere). Scene, costumi e luci di Gianni Carluccio, regia video di Luca Scarzella, regia del suono di Giuseppe Rapisarda. Lo spettacolo è ispirato alle foto sul sonno di Ferdinando Scianna. Le musiche di Betta sono edite da Ricordi. Biglietti al botteghino del «Bellini» (posti da 5 a 10 euro).



MARIA LOMBARDO

Un'elegia del sonno e della veglia con riferimenti ai troppi missing: uomini e donne scomparsi nel nulla, adulti e bambini, per atti volontari o violenti e subiti, da Ettore Majorana a Santina Renda passando per Mauro De Mauro e per i tanti i cui nomi sono stati al centro della cronaca. Grande è la curiosità per questo lavoro. Lo scenario è si-

ciliano. Video, cori, voce narrante, oggetti (letto, pianoforte, armadio, panca) sospesi in aria come nei dipinti di molti surrealisti. E poi video subacquei, spezzoni di tg, confraternite della Settimana Santa, i grandi Fratelli Mancuso, la soave e incisiva Donatella Finocchiaro, le voci di due cantanti lirici di qualità. Un lavoro molto composito dove il cinema sposa il teatro e la musica è

Donatella Finocchiaro in un momento di «Sette storie per lasciare il mondo» di Roberto Andò e Marco Betta, stasera in prima assoluta a Catania

il collante.

«Di tutte le possibili cronache quella del sonno - dice l'autore e regista - è una delle più paradossali, spalancata com'è sul nostro consueto, meritato, assentarsi dal mondo. Non c'è nulla di più misterioso del patto che ci lega al mondo quando chiudiamo gli occhi. Nulla di più privato e nulla di più pubblico, del nostro andirivieni, lento e sfumato,

dalla veglia al sonno, nel rincorrersi ordinato del giorno e della notte. Mi sembrava di poter mettere in relazione questo con il fatto che ogni tanto qualcuno ci ricorda che si può uscire del tutto dal mondo. Si può sparire senza lasciare tracce. Una tentazione che il più delle volte è giudizio morale, altre volte desiderio di rinascere».

Il lavoro è stato commissionato dalla Regione Siciliana e dal «Bellini», con il sostegno dell'Unione europea, della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Siracusa e della Casa museo «Antonino Uccello» di Palazzolo Acreide, in occasione delle celebrazioni per i 25 anni dall'inaugurazione di quest'ultima.

«Queste musiche - dice Marco Betta - nascono dal lavoro che abbiamo fatto con Andò sul testo. La partitura è divisa in sette movimenti più un'ouverture come una grande sinfonia. E' in qualche modo sintesi di tanti percorsi. Parto dal viaggio della «Sabbia del sonno» lo spettacolo che fatto con Roberto nel '90 dove c'erano le musiche di Berio, Sciarrino, Bionici e da lì elaboro un percorso di sintesi dalle antiche culture musicali mediterranee, ai canti dei carrettieri, passando attraverso Vincenzo Bellini fino a oggi. La melodia come linea, come demarcazione: il contrasto fra il perimetro dell'isola e il non delimitato dell'orizzonte. Poi c'è la memoria

delle avanguardie, ci sono dei punti con un doppio canone dodecafonico. Una grande sinfonia che è anche la sintesi di tanti percorsi, sintesi in qualche modo della mia vita musicale. Tutto ciò in simbiosi col testo. La musica - spiega ancora il compositore - diventa a volte una specie di museo immaginario che prende dal suono del testo il significato profondo e sprofonda oppure rimirge come entrando o uscendo da un coma».

«I nostri interventi con la voce, con gli strumenti (i saz, di origine turca che interagiscono col violino e la viola, i tamburi) fanno da anello di congiunzione fra un tema e l'altro» dicono i **Fratelli Mancuso** di Suteria apprezzatissimi all'estero con la loro musica siciliana di tradizione e attesi nei prossimi mesi al Teatro Nazionale di Siviglia per cantare in un'opera di Amancio Prada in cui s'incontrano l'anima spagnola e quella siciliana. «Nello spettacolo siamo presenti con le nostre composizioni, alcune create appositamente, altre scelte nel nostro repertorio da Marco Betta. Cantiamo l'emigrazione, l'amore, le ninnananne. Ci onora - proseguono Enzo e Lorenzo Mancuso - essere stati scelti da Andò e Betta, dal «Bellini» per quest'operazione: è una gratificazione per il lavoro che abbiamo fatto in questi anni per staccarci dal cliché del folk percorrendo strade molto personali».